

Il Purgatorio: la cantica della nostalgia

Il Purgatorio cantica della nostalgia è titolo che prende in prestito abusivamente l'espressione ben più nota di Francesco De Sanctis riferita alla seconda cantica come cantica della malinconia: «La tenerezza e delicatezza de' sentimenti dispone l'animo alla malinconia; perché malinconia non è se non *dolce dolore, dolore raddolcito da immagini care* e terrene. Richiede perciò anime raccolte che vivano in fantasia, sieno 'pensose', non distratte dal mondo chiuse nella loro intimità»⁽¹⁾. Non solo, il Purgatorio è il regno della calma e pacata contemplazione e non delle tinte forti e dei caratteri scolpiti come quello celebre di Farinata che si «ergea col petto e con la fronte/com'avesse l'inferno a gran dispetto» (*Inf. X, 35-36*)⁽²⁾. Il Purgatorio è il regno dell'intelletto e dell'immaginativa, ancora con le parole di De Sanctis, ossia delle immagini, nel quale il ricordo dell'Inferno coesiste con l'attesa del Paradiso. Ancora, in Purgatorio dominano gli affetti dolci e temperati così come i movimenti dei due poeti e il cambiamento degli stati d'animo di tutte le anime purganti che qui sono pellegrine connotate da soavità e temperanza. I colori del paesaggio, fin dall'incipitario «Dolce color d'oriental zaffiro» (*Purg. I, 13*) trasmutano

-
- (1) F. De Sanctis, *Storia della letteratura italiana*, introduzione di René Wellek, BUR Classici moderni, Milano, [2006], 2015, pp. 286-287. Mi piace ricordare che al tema della nostalgia, evocato dal canto VIII del Purgatorio, dedica un'interessante rilettura lo scrittore contemporaneo Paolo di Paolo in *Gli anni della nostalgia*, inserito nel bel volume collettaneo *Se tu segui tua stella, non puoi fallire. I grandi narratori raccontano il loro Dante*, a cura di A. Casadei, A. Morace, G. Ruoizzi, BUR saggi, Milano, 2021, pp. 244-253, che raccoglie gli esiti dei numerosi eventi internazionali promossi durante il 2021, anno di celebrazione dei 700 anni dalla morte del Poeta, culminati nel convegno *Dante e altri classici: da Petrarca a Soyinka* (28-29 aprile 2021), svolto a Roma, e nella lunga serie di incontri organizzati dal Gruppo Dante AdI, coordinato da Alberto Casadei, intitolato *Nel nome di Dante* (maggio-luglio 2021), che ha confermato come ancora nel terzo millennio l'opera dantesca non smetta di ispirare, interrogare, incuriosire e sedurre noi contemporanei.
- (2) Dante Alighieri, *Commedia*, con il commento di A. M. Chiavacci Leonardi, Zanichelli, 2001, da cui traggio tutte le citazioni del poema. In particolare, (pp. 134-137, a p. 134) la lente interpretativa della studiosa applicata al canto è riassumibile nella formula: «Canto dell'esilio per eccellenza appare infatti questo, dove il doppio aspetto che tale parola assume lungo tutto il poema, del quale è uno dei motivi-guida, se non forse il più importante, viene a rivelarsi contestualmente, in una contiguità che un'altra sola volta, nel XXV del *Paradiso*, si manifesterà così apertamente».

dolcemente di intensità conferendo tutto intorno un senso profondissimo di concordia armoniosa. La comparazione contrastiva con cui De Sanctis determina i caratteri della seconda cantica ha così tanto contribuito a definirne la natura, in opposizione sia all'Inferno sia al Paradiso, che ancora oggi, pur con le dovute accortezze e non senza avere aggiornato e arricchito la nostra comprensione del canto attraverso le molteplici prospettive critiche della moderna critica dantesca, non possiamo fare a meno di partire da qui⁽³⁾.

A cominciare dal nodo che lega il carattere morale del secondo regno, «dove l'umano spirito si purga/e di salire al ciel diventa degno» (*Purg.* I, 5-6), alla condizione sentimentale dei naviganti, esuli dalla patria, rapiti dalla malinconia e dai dolci affetti domestici.

La seconda cantica, si sa, è tra tutte quella in cui la categoria temporale assume un significato e un effetto di particolare novità; anzi, si può dire che la novità è già tutta nella configurazione dantesca del regno della purgazione che, se non un'invenzione originale del Poeta, ne è tuttavia una sua originalissima versione⁽⁴⁾. Sebbene sul piano dottrinale e teologico il Purgatorio sia stato riconosciuto soltanto nel secondo Concilio di Lione (1274), nell'immaginario popolare era diffusa l'immaginazione di un luogo assegnato alla purgazione delle anime penitenti ma nessuno prima di Dante aveva dato forma concreta a tale regno e nessuno lo aveva immaginato come una montagna svettante fin quasi a sfiorare il cielo lunare e situata in un'isola al centro dell'emisfero australe agli antipodi della città santa di Gerusalemme⁽⁵⁾. È Dante ad assegnare al Purgatorio una topografia e una qualità morale ben determinate. Avvolta da una dolce e mite atmosfera, la montagna intrattiene forti analogie strutturali con gli altri due regni, ma si rivela al pellegrino che la ascende e a noi lettori in tutta la sua straordinaria novità inventiva. La prima delle quali, e che ci rende l'esperienza del viaggio ultraterreno nel regno per eccellenza del passaggio

(3) Tra le tante letture di *Purg.* VIII ne segnalo almeno alcune che, oltre a ritenersi indispensabili per il mio approccio al canto, si distinguono per avere fornito letture puntuali e complesse del testo: G. Gorni, *Il canto VIII del "Purgatorio"*, in «L'Alighieri», n. 19, 2002, pp. 53-67; M. Zaccarello, *Lectura di 'Purgatorio' VIII*, in «Dante Studies», n. 124, 2006, pp. 7-23; E. Malato, *La nostalgia che 'volge il disio'. Lettura del canto VIII del "Purgatorio"*, in «Rivista di studi danteschi», n. 1, 2001, pp. 91-119.

(4) L. Blasucci, *La dimensione del tempo nel Purgatorio*, in Id., *Studi su Dante e Ariosto*, Ricciardi, Milano-Napoli, 1969.

(5) B. Nardi, *Dante e la cultura medioevale*, introduzione di T. Gregory, Laterza, Bari, 1990.

particolarmente vicina alla nostra di uomini sulla terra, è legata al sentimento della lontananza, alla dolcezza e alla sofferenza dell'addio. Con termine moderno la chiamiamo 'nostalgia', utilizzando un lemma attestato nella relazione del medico svizzero Johannes Hofer, *Dissertatio medica de nostalgia*, (Basilea, 1688), che per la prima volta conia da *nostos* (viaggio di ritorno) e *algos* (dolore) la parola scientifica che designa la patologia della lontananza, la malattia che colpiva i soldati dell'esercito svizzero strappati alle loro patrie, alle loro case al loro paesaggio natio. Di nostalgia si moriva e l'unico rimedio era il ritorno a casa, il recupero della lontananza.

Il *viator* che approda nella spiaggetta dell'Antipurgatorio insieme a Virgilio e si prepara ad attraversare il secondo regno compatisce insieme alle anime purganti il dolore e il ricordo della patria lontana. La cifra dominante è adesso la risuonante dolcezza cromatica e sonora del nuovo regno che diffonde un riso per tutto l'universo: «Dolce color d'oriental zaffiro,/che s'accoglieia nel sereno aspetto/del mezzo, puro infino al primo giro» (*Purg.* I, 13-15); e ancora «L'alba vinceva l'ora mattutina/che fuggia innanzi, sì che di lontano/conobbi il tremolar de la marina» (*Purg.* I, 115-117). Il rapido movimento dei corpi accompagna soavemente il mutevole aspetto del paesaggio sottoposto all'azione degli astri e dei fenomeni atmosferici che creano illusionistici effetti ottici, complice l'effetto della distanza del tempo e dello spazio adesso recuperati. Lontananza, perdita, recupero memoriale misto di dolce agonia sono i poli contrastivi entro i quali si sviluppa la dinamica degli affetti nel Purgatorio, dove il pellegrino si attarda spesso rapito dal dolce suono della musica, come accade con Casella appellato dal possessivo 'mio' – «Casella mio, per tornar altra volta/là dov'io son, fo io questo viaggio» (*Purg.* II, 91-92) – o con il visibile parlare dei bassorilievi di *Purg.* X, che riattiva nel pellegrino la singolare tristezza del ricordo del dolce mondo⁽⁶⁾. Le arti, in questo senso, particolarmente presenti nella seconda cantica, rappresentano un forte richiamo alla memoria del tempo passato che punge di dolore il pellegrino incalzato a pro-

(6) Il Purgatorio offre numerosi altri esempi di dolcezza mista a dolore, ad esempio *Purg.* XXIII, 10-12: «Ed ecco piangere e cantar s'udie/”Labia mēa, Domine” per modo/tal, che diletto e doglia parturie»; *Purg.* XXIII, 115-117: «Per ch'io a lui: “Se tu riduci a mente/qual fosti meco, e qual io teco fui./ancor fia grave il memorar presente»; *Purg.* XXIV, 74-81: «Forese, e dietro meco sen veniva./dicendo: “Quando fia ch'io ti rivegia?”. /”Non so”, rispuos'io lui, “quant'io mi viva;/ma già non fia il tornar mio tantosto,/ch'io non sia col voler prima a la riva;/però che 'l loco u'fui a viver posto,/di giorno in giorno più di ben si spolpa, le a trista ruina par disposto”».

seguire, a evolvere nella purificazione e a trasformare la sofferenza in *disio* ardente di raggiungere la vetta della montagna e da lì la sede dei beati. In questo passaggio continuo tra passato e futuro, tra ricordo e attesa, si consuma la dimensione del *viator* esule che trasfigura l'esperienza della lontananza nella materia del proprio canto. In questo senso possiamo leggere l'incontro con Guido Guinizzelli e Arnaut Daniel in *Purg.* XXVI ma anche quello con Casella che intona l'*incipit* della canzone del III libro del *Convivio* attivando nel *viator* la nostalgia delle esperienze liriche passate:

‘Amor che ne la mente mi ragiona’
cominciò elli allor sì dolcemente,
che la dolcezza ancor dentro mi suona
(*Purg.* II, 112-114)

Nel viaggio di rinnovamento spirituale che lo condurrà al cospetto di Dio insieme alle anime purganti, il *viator* sperimenta il dolce recupero memoriale delle esperienze poetiche passate e la trafittura del necessario andare oltre e mutare *la mainera de li dolci detti d'amor*. È in questo snodo del poema, infatti, che si percepisce in modo più stringente ed esatto che altrove quanto mutata sia la condizione morale dell'esule, costretto a lasciare i domestici familiari affetti e navigare verso lidi sconosciuti. L'idea del passaggio e della *novitas* è naturalmente connaturata alla specificità propria del Purgatorio, regno della liberazione dal peccato, del transeunte e della fama:

Non è il mondan romore altro ch'un fiato
di vento, ch'or vien quinci e or vien quindi,
e muta nome perché muta lato.
(*Purg.* XI, 100-102)

Allo stesso modo, risuona il canto dell'addio nel celebre attacco elegiaco di *Purg.* VIII, 1-6⁽⁷⁾:

Era già l'ora che volge il disio
ai navicanti e 'ntenerisce il core
lo dì c'han detto ai dolci amici addio;
e che lo novo peregrin d'amore
punge, se ode squilla di lontano
che paia il giorno pianger che si more;

(7) E. Malato, *La nostalgia che 'volge il disio'. Lettura del canto VIII del "Purgatorio"*, cit., p. 92: «L'esordio del canto, non a caso uno dei più famosi e celebrati di tutto il poema, è – si è detto – sul tono dell'elegia».

Canto in cui le memorie dell'esilio si alternano alle speranze del cielo, commentava Tommaseo e De Sanctis aggiungeva: «Ci si sente qua dentro la malinconia dell'esilio»⁽⁸⁾.

La lontananza spaziale e quella sonora della squilla che s'ode da lontano incorniciano l'esperienza dell'esule che si volge a riguardar le stelle che ha dovuto abbandonare e vorrebbe trattenersi ma non può sospinto dal desiderio ardente d'acquistar nuova vita. Non è certo casuale che le sfumature politiche di questo canto VIII, in particolare, siano confermate dai due incontri del pellegrino: il primo, affettuoso e privato, con Nino Visconti, il 'giudice gentil di Gallura', e militante di parte guelfa nella battaglia di Campaldino alla quale anche Dante aveva preso parte, il secondo con Corrado Malaspina, il cortese signor di Lunigiana, la casata nobile e gentile che tra le prime avrebbe ospitato l'esule senza patria⁽⁹⁾. La dimensione affettiva privata e quella civile e politica sono dunque intrecciate e confermano la doppia lettura allegorica e letterale di questo canto, tra i più struggenti della seconda cantica, che termina con un accenno alla profezia dell'esilio (*Purg.* VIII, vv. 133-139)⁽¹⁰⁾.

Come recitano le parole della seconda lettera ai Corinzi dell'apostolo Paolo: (*2 Cor.* 5-6): *dunque, sempre pieni di fiducia e sapendo che siamo in esilio lontano dal Signore finché abitiamo nel corpo*, noi viventi siamo esuli in terra fino a quando non avremo raggiunto la nostra vera e stabile patria, il cielo, ed è, quella dell'esilio, condizione strutturale e strutturante della secon-

-
- (8) Dante Alighieri, *La Divina Commedia*, con le note di N. Tommaseo ed introduzione di U. Cosmo, vol. II. *Purgatorio*, UTET, Torino, 1920, ad l. argom.; De Sanctis F., *Storia della letteratura italiana*, cit., p. 288.
- (9) Sulle figure dei due personaggi e sugli aspetti politici del canto, rimando a G. Ciavarella, *Corrado Malaspina e sua 'gente onrata'. Ospitalità e profezia (Purgatorio VIII, 109-139)*, in «L'Alighieri», n. 36, 2010, pp. 65-85; N. Tonelli, *Purgatorio VIII 46-139: l'incontro con Nino Visconti e Corrado Malaspina*, in «Tenzzone», n. 3, 2002, pp. 263-281; M. Ciccutto, *I Malaspina 'prodi' della "Commedia" e l'etica cortese dantesca*, in «Dante Studies», n. 124, 2006, pp. 25-33.
- (10) Dante Alighieri, *Commedia*, cit., *Purg.* VIII, 133-139: «Or va; che 'l sol non si ricorca/sette volte nel letto che 'l Montone/con tutti e quattro i piè cuopre e inforca,/che cotesta cortese opinione/ti fia chiavata in mezzo de la testa/con maggior chiovi che d'altrui sermone./se corso di giudicio non s'arresta». Rimando a Malato, *La nostalgia che 'volge il disio'. Lettura del canto VIII del "Purgatorio"*, cit., p. 119, per le chiose all'VIII canto, «che si era aperto con la nostalgica evocazione della patria lontana, si chiude dunque con l'amara previsione dell'esilio di Dante dalla sua amata patria, Firenze, accettata tuttavia come attuazione della volontà di Dio».

da cantica come già ricordato. Ma l'esilio dantesco non è solo esilio spirituale, comune a tutta l'umanità, è anche e soprattutto esilio politico che investe la vicenda biografica privata del poeta e quella civile dell'intellettuale fiorentino, come ha giustamente notato gran parte della critica dantesca⁽¹¹⁾. Il *viator* non abbandona mai del tutto la coscienza del tempo perduto, le memorie riaffiorano negli incontri con gli amati e dolci amici, da Casella a Forese da Guinizzelli a Nino Visconti, con cui ha condiviso l'amore proprio dell'amicizia, quello che viene così sapientemente descritto nell'VIII libro dell'*Ethica Nicomachea* ma anche nel *De amicitia* di Cicerone, entrambi noti a Dante, e che risuona, come sappiamo, anche nei due trattati interrotti. Nel *De vulgari eloquentia* (*Dve*, I, 6, 3) il motivo autobiografico si salda con quello politico dell'ingiusta condanna:

Nos autem, cui mundus est patria velut piscibus equor, quanquam Sarnum biberimus ante dentes et Florentiam adeo diligamus ut, quia dileximus, *exilium patiamur iniuste*, rationi magis quam sensui spatulas nostri iudicii podiamus. Et quamvis ad voluptatem nostram sive nostre sensualitatis quietem in terris amenior locus quam Florentia non existat, revolventes et poetarum et aliorum scriptorum volumina quibus mundus universaliter et membratim describitur, ratiocinantesque in nobis situationes varias mundi locorum et eorum habitudinem ad utrunque polum et circulum equatorem, multas esse perpendimus firmiterque censemus et magis nobiles et magis delitiosas et regiones et urbes quam Tusciam et Florentiam, unde sumus oriundus et civis, et plerasque nationes et gentes delectabiliiori atque utiliori sermone uti quam Latinos⁽¹²⁾.

Nel *Convivio* (*Cv*, I, 3, iii-iv-v) la rampogna contro l'ingiusta Firenze suona ancora più aspra:

3. Ahi, piaciuto fosse al dispensatore dell'universo che la cagione della mia scusa mai non fosse stata! ché né altri contra me avria fallato, né io sofferto avria pena ingiustamente, pena, dico, d'essilio e di povertate. 4 Poi che

(11) Su Dante e l'esilio la bibliografia è, come si può immaginare, estremamente vasta come per tanti altri aspetti relativi a Dante e la sua opera, ma si rimanda almeno a: E. Brilli, G. Milano, *Vite nuove. Biografia e autobiografia di Dante*, Carocci, Roma, 2012 (e relativa bibliografia), E. Brilli, *Dante, Firenze e l'esilio*, in *Dante*, a cura di R. Rea e J. Steinberg, Carocci, Roma, 2020, pp. 199-217 con particolare riferimento alla sezione bibliografica dedicata alla questione del modello della canzone della lontananza, p. 216.

(12) Dante Alighieri, *De vulgari eloquentia*, a cura di G. Inglese, BUR Classici, Milano, 2015, p. 59.

fu piacere delli cittadini della bellissima e famosissima figlia di Roma, Fiorenza, di gittarmi fuori del suo dolce seno - nel quale nato e nutrito fui in fino al colmo della vita mia, e nel quale, con buona pace di quella, desidero con tutto lo core di riposare l'animo stancato e terminare lo tempo che m'è dato -, per le parti quasi tutte alle quali questa lingua si stende, peregrino, quasi mendicando, sono andato, mostrando contra mia voglia la piaga della fortuna, che suole ingiustamente al piagato molte volte essere imputata. 5 Veramente io sono stato legno senza vela e senza governo, portato a diversi porti e foci e liti dal vento secco che vapora la dolorosa povertade; e sono apparito alli occhi a molti che forse che per alcuna fama in altra forma m'aveano imaginato: nel conspetto de' quali non solamente mia persona invilio, ma di minor pregio si fece ogni opera, sì già fatta come quella che fosse a fare⁽¹³⁾.

L'*auctor* va costruendo di sé il ritratto dell'*exul inmeritus*, *del legno senza vela e senza governo*, che agogna tornare nella sua terra, e che giunto nel regno dell'esilio per eccellenza, il Purgatorio, non può non ricordarsi della propria esperienza di pellegrino bandito ingiustamente e sofferente di dolore del ritorno in patria che si acutizza e si rinnovella ad ogni suono e ad ogni volto amico. Così accade anche con Forese Donati (*Purg.* XXIV, 1-3) costellato di segni propri della pragmatica degli affetti:

Né 'l dir l'andar, né l'andar lui più lento
facea, ma ragionando andavam forte,
sì come nave pinta da buon vento

L'*auctor* e l'*agens* intrecciano i fili di una trama che è politico-autobiografica e lirico-poetica sulle dolci note dell'addio. Meglio ancora, come è stato autorevolmente segnalato in sede critica, «Dante, fedele in ciò alle dichiarazioni del *Convivio*, sta contaminando il modello autobiografico dell'*esilio-peregrinatio* (o “confessionale”), che ispira l'*iter* di conversione del pellegrino perso nella selva e salvato dalle tre donne benedette e Virgilio, con il modello autobiografico boeziano (o “consolatorio”), al quale sono invece intonati gli annunci circa il suo futuro di esule»⁽¹⁴⁾. Rimandando alle considerazioni di Brilli intorno all'intreccio lungo tutto l'itinerario poetico dantesco di quattro principali modelli discorsivi, - quali la canzone della lontananza in chiave politica, di cui massimo esempio è *Tre donne* (*Rime* CIV), il modello boezia-

(13) Id., *Convivio*, a cura di G. Inglese, BUR Classici, Milano, 2015, p. 49-50.

(14) E. Brilli, *Dante, Firenze e l'esilio*, in *Dante*, cit., pp. 209-210.

no-consolatorio (Cv I, 2 xiii) che autorizza a parlar di sé inserendo la vicenda personale sullo sfondo morale e filosofico del rapporto dell'uomo savio con la Fortuna, il modello agostiniano della *peregrinatio*, secondo il quale l'esilio, inteso metaforicamente, offre il modello più cogente della vita cristiana, infine, il modello profetico per cui l'esilio è un segno d'elezione e, in quanto ingiusto, discolpa chi lo subisce dalle accuse rivoltegli – vorrei soffermarmi sul motivo della *peregrinatio* e dei pellegrini per come si presenta in più di una occorrenza nella seconda cantica (*Purg.* VIII, 1-3; XXIII, 16-18; XXVII, 109-112) e anche nel penultimo capitolo di *Vita nova* (XLI). In questo passo del libello giovanile Dante fornisce il significato etimologico del vocabolo 'pellegrini' che secondo Isidoro di Siviglia possono intendersi in senso largo «chiunque è fuori della sua patria; in modo stricto non s'intende peregrino se non chi va verso la Casa di Sa' Iacopo o riede»⁽¹⁵⁾ ossia i fedeli che si recano o ritornano dai pellegrinaggi nei luoghi santi, quali Santiago de Compostela in Galizia presso il santuario dov'erano custodite le reliquie di san Giacomo Apostolo. Nel sonetto che segue, *Deh, peregrini, che pensosi andate*, è ripreso il motivo evangelico del cammino ai luoghi santi – come vuole il riferimento a *Luca* 24, 18 - dove si racconta dell'incontro lungo la via di Emmaus dei discepoli con Cristo morto e si giustifica l'allegoria di Beatrice cristofora, per l'analogia tra Gerusalemme, mèta religiosa dei peregrini in cammino, e Firenze, la città dolente che piange la morte della gentilissima, dove si trova Dante che vede i peregrini pensosi attraversare la città e passare oltre:

Se voi restate per volerlo audire,
certo lo cor d'i sospiri mi dice
che lagrimando n'uscireste poi.
Ell'à perduta la sua beatrice;
e le parole ch'om di lei po' dire
anno virtù di far piangere altrui⁽¹⁶⁾

I peregrin che pensosi vanno e non si arrestano, come dicevamo, ritornano frequentemente nella seconda cantica incarnandone i caratteri principali, la *peregrinatio* di purificazione, la mistura di dolore e diletto, la mitezza e la corralità. Li incontriamo ancora una volta nel canto dei golosi, dove il *viator* ritrova l'amico Forese accolto con schietti appellativi di affetto (*O dolce frate*,

(15) Dante Alighieri, *Vita nova*, cit., pp. 196-197.

(16) Ivi, p. 199.

Deh, frate, or fa che più non mi ti celi). I *peregrin pensosi* di *Vita nova* tornano qui raccolti in tacito e devoto silenzio, in atto di doloroso pentimento mitigato dalla dolcezza del canto:

Ed ecco *piangere e cantar* s'udie
 'Labia m'èa, Domine' per modo
 tal, che diletto e doglia parturìe.
 «O dolce padre, che è quel c'ï' odo?»,
 comincia' io; ed elli: «Ombre che vanno
 forse di lor dover solvendo il nodo».
 Sì come *i peregrin pensosi* fanno,
 giugnendo per cammin gente non nota,
 che si volgono ad essa e non restanno,
 così di retro a noi, più tosto nota,
 venendo e trapassando ci ammirava
 d'anime turba tacita e devota.⁽¹⁷⁾

In entrambe le occorrenze, i pellegrini cantano e piangono per il dolore del paese lasciato così come i naviganti di *Purg.* VIII nell'atto di dire addio alla patria e agli affetti. La stessa condizione accomuna i pellegrini grati alle prime luci del giorno che annunciano più vicina la cara patria nel viaggio di ritorno:

E già per li splendori antelucani,
 che tanto a' pellegrin surgon più grati,
 quanto, tornando, albergan men lontani,
 le tenebre fuggian da tutti i lati,
 e 'l sonno mio con esse; ond'io leva'mi,
 veggendo i gran maestri già levati⁽¹⁸⁾

In tutti i casi riportati, il viaggio di andata o di ritorno in terra patria è accompagnato da diletto e doglia, sia esso da leggersi in chiave civile e politica – come esperienza concreta dell'esilio durante il quale Dante compose il poema – sia in senso evangelico come condizione per eccellenza di ogni cristiano. In ciascuno degli esempi riportati, inoltre, il motivo del *planctus* di nostalgia è accompagnato dal canto e dalle dolci note; in particolare, il capitolo di *Vita nova*, attraverso la scena dei pellegrini pensosi e dogliosi, porta a compimento

(17) Dante Alighieri, *Commedia*, cit., *Purg.* XXIII, 10-21, *corsivo mio*.

(18) Ivi, *Purg.*, XXVII, 109-114.

il tema del ‘passaggio’, dopo la morte di Beatrice, dalla poesia stilnovista e cortese allo stile della loda e alla definitiva assunzione della gentilissima come strumento di purificazione spirituale dell’amante nel superiore pellegrinaggio *in deum*.

Il motivo del nostalgico viaggio del pellegrino è adottato e incarnato dal *viator* della *Commedia* a significare la precisa volontà di perseguire un triplice obiettivo: il perfezionamento spirituale, poetico e anche civile e politico se è vero che il motivo dell’esilio, come si è ricordato, assume nello svolgimento dell’opera poetica dantesca una centralità eccezionale.

Composto nei duri anni dell’esilio, nel poema l’*auctor* rivive nello spazio della memoria le vicende storiche, politiche e anche poetico-letterarie della sua vita. Si attarda, sospeso nel dolce sonno o quasi in estatico raccoglimento, lungo il cammino che lo porterà nella vera patria, sua e di ogni vivente. Il dolore del ricordo della patria lontana non gli impedisce di proseguire alla conquista di una patria più degna e di un’eccellenza poetica che, sola, può riscattare l’infamia dell’esilio ingiustamente subito.

In quest’ottica, allora, non sarà privo di significato che *Purg.* XXVI, (139-148), il canto metapoetico per eccellenza, si chiuda con le rime del poeta provenzale Arnaut Daniel, il miglior fabbro del parlar materno, che piange e canta al ricordo della passata follia e che, come Guido, consuma e raffina nel fuoco l’esperienza poetica passata:

El cominciò liberamente a dire:
 “*Tan m’abellis vostre cortes deman,
 qu’ieu no me puesc ni voill a vos cobrire.
 Ieu sui Arnaut, que plor e vau cantan;
 consiros vei la passada folor,
 e vei jausen lo joi qu’esper, denan.
 Ara vos prec, per aquella valor
 que vos guida al som de l’escalina,
 sovenha vos a temps de ma dolor!*”
 Poi s’ascose nel foco che li affina.⁽¹⁹⁾

AMBRA CARTA

(19) G. Contini, *Un’idea di Dante. Saggi danteschi*, Einaudi, Torino, 1970, pp. 51-62.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- Alighieri D., *De vulgari eloquentia*, a cura di G. Inglese, BUR Classici, Milano, 2015.
- Id., *Convivio*, a cura di G. Inglese, BUR Classici, Milano, 2015.
- Id., *Vita nova*, a cura di L.C. Rossi, Introduzione di G. Gorni, Oscar classici Mondadori, Milano, 2022.
- Id., *Commedia*, con il commento di A. M. Chiavacci Leonardi, Zanichelli, 2001.
- Id., *La Divina Commedia*, con le note di N. Tommaseo ed introduzione di U. Cosmo, vol. II. *Purgatorio*, UTET, Torino, 1920.
- Barolini T., *Il miglior fabbro. Dante e i poeti della Commedia*, Feltrinelli, Torino, 1993.
- Binni W., *Purgatorio*, in *Lecture dantesche*, a cura di G. Getto, Sansoni, Firenze, 1955-1961, pp. 827-846.
- L. Blasucci, *La dimensione del tempo nel Purgatorio*, in Id., *Studi su Dante e Ariosto*, Ricciardi, Milano-Napoli, 1969.
- Brillì E., Milani G., *Vite nuove. Biografia e autobiografia di Dante*, Carocci, Roma, 2012.
- Brillì E., Dante, *Firenze e l'esilio*, in *Dante*, a cura di R. Rea e J. Steinberg, Carocci, Roma, 2020, pp. 199-217.
- Ciavorella G., *Corrado Malaspina e sua 'gente onrata'. Ospitalità e profetia (Purgatorio VIII, 109-139)*, in «L'Alighieri», n. 36, 2010, pp. 65-85.
- Ciccuto M., *I Malaspina 'prodi' della "Commedia" e l'etica cortese dantesca*, in «Dante Studies», n. 124, 2006, pp. 25-33.
- Contini G., *Un'idea di Dante. Saggi danteschi*, Einaudi, Torino, 1970.
- De Sanctis F., *Storia della letteratura italiana*, introduzione di R. Wellek, BUR Classici moderni, Milano, [2006], 2015.
- Gorni G., *Il canto VIII del "Purgatorio"*, in «L'Alighieri», n. 19, 2002, pp. 53-67.
- Malato E., *La nostalgia che 'volge il disio'. Lettura del Canto VIII del "Purgatorio"*, in «Rivista di studi danteschi», 1, 2001, pp. 91-119.
- Nardi B., *Dante e la cultura medioevale*, introduzione di T. Gregory, Laterza, Bari, 1990.

- Raimondi E., *Metafora e storia: studi su Dante e Petrarca*, Einaudi, Torino, 1970.
- *Se tu segui tua stella, non puoi fallire. I grandi narratori raccontano il loro Dante*, a cura di A. Casadei, A. Morace, G. Ruoizzi, BUR saggi, Milano, 2021.
- Tonelli N., *Purgatorio VIII 46-139: l'incontro con Nino Visconti e Corrado Malaspina*, in «Tenzione», n. 3, 2002, pp. 263-281.
- Zaccarello M., *Lectura di 'Purgatorio' VIII*, in «Dante Studies», n. 124, 2006, pp. 7-23.